



SOMMARIO:

Pag. 2

Demansionamento e Jobs Act

Pag. 3

Part time e formazione

Pag. 4

In ricordo di un grande sindacalista "rosso"

Pag. 5

Il Bullone

Pag. 6

Una parola al mese

Pag. 7

Le guide della Fisac Cgil

Pag. 8

Arbeit Macht Frei

Pag. 9 - 10

Armamenti: le esportazioni italiane

Pag. 11

Un minuto per riflettere

Ultimi giorni per SGS - BP



Stefano Cavicchia
Coordinatore
Fisac Cgil SGS BP

E' difficile scrivere di un'azienda che dal 1/1/2019 non esisterà più dopo 18 anni senza il rischio di cadere nel "come eravamo" o, vista la ristrutturazione del giugno scorso, nel "si stava meglio prima".

E' anche vero che, per ragionare di futuro, è sempre utile conoscere il passato e il presente.

E allora, in questo momento di incertezza su come e quali saranno le mansioni richieste nella nuova organizzazione del lavoro disegnata dalla Holding, non mi resta altro da fare che raccontare quali sono i nostri "desiderata" che cercheremo di portare e, ovviamente, ottenere nella trattativa che ci aspetta nei prossimi due mesi per "accompagnare" SGS nella Holding. Chiamiamola pure "lista della spesa".

⇒ **Vorremmo** ottenere garanzie per mantenere anche in futuro l'attuale caratteristica multi-polare di SGS, facendo anche attenzione a salvaguardare sia le professionalità che i livelli occupazionali dei singoli territori.

⇒ **Vorremmo**, quindi, una normativa che limiti al massimo il ricorso sia ad esternalizzazioni di attività, che possono essere svolte dalle nostre colleghe e dai nostri colleghi, che ad un elevato numero di "collaboratori esterni". Anzi! Faremo leva su quanto è contenuto nel Piano Industriale 2017-2019 riguardo alla necessità di internalizzazioni di attività perché si innesci un processo di insourcing sia di attività per le quali esistono già adeguate professionalità nel Gruppo, sia di altre, al fine di limitare al massimo il ricorso all'apertura di procedure di esubero.

⇒ **Vorremmo**, poi, rimodulare o, quanto meno, salvaguardare i percorsi professionali ancora presenti negli accordi applicati

in SGS parte ex Banco Popolare, estendendoli, ovviamente, a tutto il personale.

⇒ **Vorremmo** ricontrattare tutta la parte riguardante i cosiddetti "interventi fuori orario", programmati e non, estendendo tale normativa a tutto il personale. Per noi è necessario rivedere sia la parte economica che il numero totale annuale di giorni festivi e pre-festivi richiesti. Non solo. Vogliamo anche scrivere una nuova normativa che impedisca il ricorso a weekend consecutivi per evitare il ripetersi di quanto è avvenuto negli ultimi 18 mesi, soprattutto negli ultimi 6.

⇒ E a tal proposito **vorremmo** che non si abbandonasse quella stretta collaborazione tra analisti tecnici, funzionali, organizzativi, amministrativi, commerciali che, nelle passate riorganizzazioni/fusioni/migrazioni/installazioni di nuove procedure informatiche, ha potuto produrre risultati certamente di qualità superiore a quelli avuti in questi due anni, durante i quali ci sembra evidente che non ci sia stato un coinvolgimento sufficiente delle figure professionali sopra citate nelle diverse fasi di progettazione degli interventi da fare, sia informativi che organizzativi, provocando anche difficoltà di collaborazione tra colleghi. Siamo sempre più convinti che, in una organizzazione complessa come il nostro Gruppo, non possa esistere solo una "cabina di regia politica", ma debba esistere anche una "cabina di regia operativa" formata dai diversi livelli di professionalità richiesti e che deve lavorare in stretta collaborazione con la prima per condividere gli obiettivi dei diversi progetti. Solo così si potranno gestire al meglio le evoluzioni tecnologiche e procedurali senza incorrere in situazioni come quelle che hanno subito, e che ancora in parte affliggono, tutti i colleghi del Gruppo per questa o quella procedura.

Segue a pagina 2

Segue

- ⇒ In funzione di ciò, **vorremmo**, quindi, che, per ciò che riguarda la funzione IT, sia mantenuta la caratteristica esistente ancora nel lato ex Banco di vedere lavorare fianco a fianco l'analista tecnico e quello funzionale o colleghe/i che assommino su di sé entrambe le peculiarità.
- ⇒ **Vorremmo**, infine, una normativa chiara ed esigibile per ciò che riteniamo fondamentale, anche se non sufficiente, per poter dare alle colleghe e ai colleghi le prospettive di crescita contenute nei punti precedenti: FORMAZIONE, tecnica, informatica, legislativa, amministrativa secondo le attività che ogni collega deve seguire.

Quando, come Organo di Coordinamento FISAC di SGS, abbiamo iniziato a ragionare sul futuro delle colleghe e dei colleghi attualmente in SGS, ci siamo anche resi conto che stavamo elencando capitoli che potrebbero benissimo essere declinati per tutte le Unità Operative/Organizzative di Sede Centrale. Allora la nostra speranza è che la nostra

trattativa possa essere un buon viatico per la stesura a breve di una piattaforma di richieste, anzi no! scusate! ci piace ancora chiamarla rivendicativa, valida per tutte le Unità di Sede Centrale. E' chiaro che il buon esito della trattativa per l'incorporazione di SGS nella Holding dipende molto dalla volontà di coinvolgere in una trattativa a breve tutta la Sede Centrale, troppo spesso solo ai margini dei diversi argomenti discussi o in discussione ai tavoli di confronto con la Direzione.

Libro dei sogni? Utopia? Forse! Certamente sarà una trattativa su più fronti molto difficile. Dobbiamo però puntare in alto se vogliamo almeno salvaguardare le colleghe e i colleghi e a dar loro prospettive di crescita professionale, e non solo.

Stefano Cavicchia

Demansionamento e Jobs Act



E' di solo qualche giorno fa la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato una parte della legge 81/2015 (detta Jobs Act) incostituzionale, ma il lavoro di ripristino dei diritti dei lavoratori non può e non deve esaurirsi lì. Infatti anche il demansionamento (in particolare quello dovuto da riorganizzazione aziendale) è stato reso più facile proprio dal Jobs Act che ha modificato in senso peggiorativo per i lavoratori l'articolo 2103 del codice civile. Oggi le aziende possono modificare la mansione attribuendone una prevista dalla propria area professionale. Prima invece tale articolo prevedeva che l'azienda avesse la possibilità di modificare solo con

mansioni "equivalenti".

E' del tutto evidente che in un periodo dove le riorganizzazioni del lavoro sono continue, le possibilità di vedersi modificare la propria mansione è più concreta. Riteniamo che anche questa materia debba essere rivista al fine di ridare piena dignità ai lavoratori.

Siamo a vostra disposizione per fornirvi ulteriori informazioni e assistenza.



*Giuseppe Stefano Buzzurro
RSA Milano Fisac CGIL*

Part time e formazione



Sue di Gennaro - RSA Milano Fisac CGIL

NON È PERCHÉ LE COSE SONO
DIFFICILI CHE NON OSIAMO
FARLE, È PERCHÉ NON OSIAMO
FARLE CHE DIVENTANO
DIFFICILI.
SENECA

Quello della formazione è un tema centrale per lo sviluppo del personale e di conseguenza dell'Azienda stessa.

Al di là dei proclami aziendali, dove ne viene ogni volta ribadita l'importanza, da sempre le organizzazioni sindacali hanno messo in luce varie criticità relative soprattutto alla fruizione dei corsi (per la maggior parte a distanza, leggi FAD) in orario di lavoro, in ambiente adeguato e tranquillo.

Queste criticità sono diventate ancora più evidenti nel corso di quest'anno, con la partenza della nuova normativa Mifid II che prevede una formazione specifica e molto lunga, a cui segue un esame da sostenere per poter svolgere attività di consulenza alla clientela.

Se per i colleghi full time è stata ed è ancora oggi un'odissea fruire della formazione prevista, per i colleghi part time gli ostacoli si moltiplicano, in quanto (come previsto da CCNL vigente ed oggi applicato nella nostra banca) il lavoro supplementare non può essere superiore alle due ore giornaliere e non può superare le 50 ore annuali. Anche in questo caso, trattandosi di lavoro extra, deve essere pre autorizzato.

Il contratto nazionale infatti prevede che "qualora il corso cada in tutto o in parte fuori del suo orario di lavoro il lavoratore/lavoratrice ha facoltà di parteciparvi senza alcun onere a carico dell'impresa."

Come già chiesto sia in Commissione Formazione che in Delegazione dal sindacato, è fondamentale che l'Azienda organizzi corsi in aula per i part time, nel rispetto del loro orario di lavoro (considerando che in una larga parte del nostro gruppo, era prassi autorizzare la formazione fuori orario per i part time come recupero banca ore), soprattutto quando riguarda la formazione obbligatoria per i percorsi di carriera dei gestori, come da CIA.



E' inutile nascondersi che i part time sono ancora in prevalenza donne e che la difficoltà per le stesse di arrivare a posizioni apicali, dipendono non solo da cultura aziendale ma anche dal grado di impegno che la Banca mette nel rimuovere gli ostacoli nella vita lavorativa dei propri dipendenti.

In ricordo di un grande sindacalista "rosso"!



La mattina del 3 novembre 1957, poche ore prima di morire,

Giuseppe Di Vittorio tiene questo discorso ai dirigenti e agli attivisti sindacali di Lecco.

"Lo so, cari compagni, che la vita del militante sindacale di base è una vita di sacrifici. Conosco le amarezze, le delusioni, il tempo talvolta che richiede l'attività sindacale, con risultati non del tutto soddisfacenti. Conosco bene tutto questo, perché anch'io sono stato attivista sindacale: voi sapete bene che io non provengo dall'alto, provengo dal basso, ho cominciato a fare il socio del mio sindacato di categoria, poi il membro del Consiglio del sindacato, poi il Segretario del sindacato, e così via: quindi tutto quello che voi fate, che voi soffrite, di cui qualche volta anche avete soddisfazione, io l'ho fatto. Gli attivisti del nostro sindacato, però, possono avere la profonda soddisfazione di servire una causa veramente alta. [...]"

Invito a discutere su questo: è giusto che in Italia, mentre i grandi monopoli continuano a moltiplicare i loro profitti e le loro ricchezze, ai lavoratori non rimangano che le briciole? E' giusto che il salario dei lavoratori sia al di sotto dei bisogni vitali dei lavoratori stessi e delle loro famiglie, delle loro creature? E' giusto questo? Di questo dobbiamo parlare, perché questo è il compito del sindacato. [...]"

Avete visto che cosa è avvenuto: mano a mano che il capitalismo riusciva ad infliggere dei colpi al sindacato di classe e alla CGIL, e quindi a indebolire la classe operaia, non solo si è verificata una differenza di trattamento dei lavoratori, ma come conseguenza di questa differenza di trattamento, si è aperto un processo in Italia che tuttora continua. [...] Si sono aperte le forbici, si è prodotto uno squilibrio sociale profondo nella società italiana.

La nostra causa è veramente giusta, serve gli interessi di tutti, gli interessi dell'intera società, l'interesse dei nostri figliuoli. Quando la causa è così alta, merita di essere servita, anche a costo di enormi sacrifici. So che una campagna come quella per il tesseramento sindacale richiede dei sacrifici, so anche che dà, certe volte, delusioni amare. Ci sono ancora lavoratori che non hanno compreso, ma non bisogna scoraggiarsi. Pensate sempre che la nostra causa è la causa del progresso generale, della civiltà della giustizia fra gli uomini.

Lavorate sodo, dunque, e soprattutto lottate insieme, rimanete uniti. Il sindacato vuol dire unione, compattezza. Uniamoci con tutti gli altri lavoratori: in ciò sta la nostra forza, questo è il nostro credo.

Lavorate con tenacia, con pazienza: come il piccolo rivolo contribuisce a ingrossare il grande fiume, a renderlo travolgente, così anche ogni piccolo contributo di ogni militante confluisce nel maestoso fiume della nostra storia, serve a rafforzare la grande famiglia dei lavoratori italiani, la nostra CGIL, strumento della nostra forza, garanzia del nostro avvenire.

Quando si ha la piena consapevolezza di servire una grande causa, una causa giusta, ognuno può dire alla propria donna, ai propri figliuoli, affermare di fronte alla società, di avere compiuto il proprio dovere. Buon lavoro, compagni."

Il Bullone



CHI SIAMO

B.LIVE è un progetto di Fondazione Near Onlus creato per ragazzi affetti da gravi patologie croniche (il Livero) che, attraverso visite in aziende, incontri con imprenditori e percorsi creativi, imparano il mestiere della vita e l'arte del fare | www.bliveworld.org

Il Bullone, nato da una collaborazione con i giornalisti del Corriere della Sera e stampato gratuitamente da Monza Stampa, racconta storie ed emozioni positive che nascono da incontri con persone importanti, esempi ispiratori per costruire un futuro migliore. Il Bullone è realizzato grazie alle donazioni di chi crede in questo progetto | www.ilbullone.org

Articolo tratto dal numero 29 de " Il Bullone"

EMOZIONI

Stefano Cucchi, la verità c'è Sulla mia pelle, al cinema per capire

di Stefania Spadoni,
ragazza B.LIVE

«**C**ome Tante le conoscevo?», «Noi abbiamo la marcellata, o un sacco di fratta, vuoi che ti parlo un sacco di fratta?», «No, volevo la cioccolata, la ricotta», «Ma se posso andare?», «Sì»
Sulla sua pelle, il film di Alessio Cimaroni, ne ha toccato profondamente. Perché l'impermeabile di Stefano Burghi è pancia e le immagini sono più forti di qualsiasi testimonianza scritta. Non è facile così che la sorella Maria è riuscita a farsi ascoltare, a vincere la sua battaglia? Montando a tratti, ogni giorno, quella foto terribile, nera. Perché la mia c'è, la verità accade. E Stefano è morto, questo è quello che è accaduto e che tutti

simulano con tutta la loro potenza: quella foto scattata in obitorio e questo film. Eppure si dice che «In strada stai vivo». Si dovrebbe collocare quindi la vita, in uno stato di equilibrio, un equilibrio verso che l'infanzia è poi di due forme contrapposte e contrastanti. Non è un caso che la bilancia sia uno dei simboli che ripercorrono la giustizia. Se in qualche modo questa giustizia, questo equilibrio viene a mancare, si produce un dominio di contrapposizione che possono risultare in alcuni casi, tragici. L'esempio della vicenda giudiziaria di Stefano Cucchi è uno di quei casi in cui, questo equilibrio è mancato, si è sottratto al suo compito di bilanciare forze contrapposte. Lo Stato, e nel merito tutto l'apparato di procedure e regole che dovrebbero, dicono essere sopra, hanno abdicato a questa funzione: la collocazione della verità. Non hanno posto in discussione, non hanno chiesto,

non hanno applicato il loro dovere di porsi nel mezzo. Stefano è morto in tribunale il giorno dopo il prelievo, il tutto è avvenuto, fredda; guardo questa scena nel film, poi guardo la registrazione video del processo originale: le scene sono identiche, il regista non ha cambiato neanche una parola, neanche un'espressione, neanche un movimento. Tutto accade nel film come nella realtà e la mia anima grida forte al magistrato: solo gli occhi,

«Soffro per il suo dolore, immagino la rabbia, l'ingiustizia e la solitudine»

guardato negli occhi, guardato. Niente. Si sarebbe potuto evitare quella sequenza di omissioni, perché di tempo, reticenze, se chi, continuando a non legittimare, essere applicato la serietà per la verità? In quella sola parola in cui è tutto chiesto, è tutto esigere spiegarmi, è doveroso porci interrogativi sull'eventualità che si è davanti ad un'umanità: il solo timore di un indagato in un'aula di un tribunale italiano, dopo una sola notte di detenzione. Lo sovrano nel film Stefano, ancora dopo scena, subito per il suo dolore, intruglio la rabbia, mi faccio carico dell'ingiustizia, empatico con la sua solitudine e penso che un essere umano può sopportare pene incredibili e sopravvivere. Ma non da solo, da solo no. Stefano Cucchi è morto solo.

Per saperne di più [SFOGLIA QUI IL NUOVO NUMERO DE "IL BULLONE"](#)

B.LIVE - ESSERE, CREDERE, VIVERE: PROGETTI SPECIALI PER STORIE SPECIALI

www.bliveworld.org

Una parola al mese: dizionario dei diritti dei lavoratori

*Rubrica a cura di Giuseppe Stefano Buzzurro
RSA Milano Fisac Cgil*



Il diritto del lavoro è il complesso di norme che disciplinano il rapporto di lavoro e che tutelano oltre che l'interesse economico, anche la libertà, la dignità e la personalità del lavoratore.

(Definizione del Prof. Avv. Raffaele De Luca Tamajo)

La parola del mese è **straining**. Parola assai meno conosciuta di mobbing, lo straining è: "una situazione di stress forzato sul posto di lavoro, in cui la vittima subisce almeno una azione che ha come conseguenza un effetto negativo nell'ambiente lavorativo, azione che oltre ad essere stressante, è caratterizzata anche da una durata costante. La vittima è in persistente inferiorità rispetto alla persona che attua lo straining (strainer). Lo straining viene attuato appositamente contro una o più persone, ma sempre in maniera discriminante"

Lo straining è "nato" nel 2005, e in sede giurisprudenziale è stato concluso che per lo straining è sufficiente una singola azione con effetti duraturi nel tempo (come nel caso di gravissimo demansionamento, di marginalizzazione o di svuotamento di mansioni).

Se vi riconoscete in questa definizione, contattate senza esitazione i nostri rappresentanti sul territorio.





Anche per il 2018 sono disponibili nel sito
le Guide della Fisac CGIL



[Guide Fisac Cgil: Salute e sicurezza](#)



[Guide Fisac Cgil: Provvedimenti Disciplinari](#)



[Guide Fisac Cgil: Maternità, Paternità e Adozione](#)



[Guide Fisac Cgil: Handicap e Legge 104](#)



[Guide Fisac Cgil: la Previdenza Generale](#)



[Guide Fisac Cgil: la lettura della busta paga](#)



[Guide Fisac Cgil: gli ammortizzatori sociali](#)



[Guide Fisac Cgil: il danno nel rapporto di lavoro](#)

Arbeit Macht Frei

Col mio intervento, vorrei tentare di saldare insieme, acrobaticamente, l'antifascismo, l'"arbeit" nazista e il nostro documento "Il lavoro è", le condizioni di lavoro dei nostri colleghi e il prossimo cruciale rinnovo del CCNL.

Comincio subito con un invito: quando uscirete, guardate per terra, sul lato del marciapiede di questo stesso palazzo, in corso Magenta, all'altezza del n. 55 vedrete brillare una stolpersteine, una pietra d'inciampo, i cubi di ottone dell'artista tedesco Gunter Demnig, incastonati nei marciapiedi, di fronte alle abitazioni dove vissero i deportati poi assassinati nei lager.

Ne ha posate oltre 56.000, in circa 30 paesi europei, nel tentativo di far inciampare nella memoria dello sterminio chi cammina senza pensarci, chi ha dimenticato che pochi anni fa, in un'Europa dove fiorivano l'arte e il progresso, ma divisa, il nazifascismo e l'odio razziale hanno sterminato più di 6 milioni di persone. Oggi mi sembra che sia particolarmente urgente non dimenticare...

Ho trovato delle parole che mi sembrano bellissime per dire cosa "il lavoro è": sono in un libro, Chiacchiere di Bottega, nel quale Philip Roth incontra ed intervista, tra gli altri scrittori, anche Primo Levi. Vorrei leggervene poche righe:

Philip Roth si rivolge a primo Levi e gli dice: "...Arbeit Macht Frei. Il lavoro rende liberi. Sono le parole scritte dai nazisti sopra i cancelli di Auschwitz. Ma ad Auschwitz il lavoro è un'orrenda parodia di se stesso inutile ed insensato: il lavoro come punizione che conduce ad una morte tormentosa.

Si potrebbe dire che la tua intera opera letteraria si propone di restituire al lavoro il suo significato umano, redimendo la parola Arbeit dal derisorio cinismo con cui era stata sfigurata dai tuoi principali ad Auschwitz".

LEVI gli risponde: "lo credo che i normali esseri umani siano biologicamente costruiti per un'attività volta a un obiettivo, e che l'ozio, o il lavoro privo di scopo (come l'arbeit di Auschwitz) provochi sofferenza e atrofia.

Ad Auschwitz ho osservato spesso un curioso fenomeno. La necessità del lavoro ben fatto è così forte da indurre le persone a svolgere anche i compiti più servili in modo impeccabile. Il muratore italiano che mi ha salvato la vita portandomi cibo di nascosto per 6 mesi odiava i tedeschi, il loro cibo, la loro lingua, la loro guerra; ma quando gli facevano costruire un muro, lui lo faceva dritto e solido, non per obbedienza, ma per dignità professionale".

Ecco: quando parlo con i nostri colleghi li sento sfiduciati, amareggiati, stufi, arrabbiati, stanchi, angosciati, alcuni impauriti, subordinati a capetti arroganti ed impudenti che invitano a violare le regole, che rubano il lavoro altrui non riconoscendo gli straordinari, che creano un vago clima ricattatorio e di minaccia: trasferimenti, valu-

tazioni professionali negative, necessità personali negate...., la formazione rubata tra un cliente e l'altro e a scapito della pausa pranzo, orari non rispettati, le procedure informatiche che divorano e sterilizzano gli accordi sindacali vanificandoli, pressioni commerciali vergognose.... Ma ciò non ostante, quasi tutti "il muro lo tirano su dritto e solido, non per obbedienza ma per dignità professionale".

Senza oltrepassare indecentemente il dramma del lager evocato da Levi, è questo che, a volte, mi sdegna con le nostre controparti, sono dei predatori, non colpiscono mai chi si approfitta di coloro che lavorano dignitosamente, al contrario, se ne servono, perché il mercato.... gli azionisti.... gli indici di bilancio.... E quando è il momento non ci pensano un attimo a demansionare, trasferire, esternalizzare, chiudere decine di filiali superando serenamente i disagi che creano a colleghi e cittadini, salvo poi riempirsi la bocca di parole paludate, meglio se anglofone, e blaterare di bilancio sociale e responsabilità sociale di impresa!

Per questo mi piacerebbe che questo rinnovo del Contratto fosse imbevuto di un nuovo umanesimo, in cui avere delle norme che ci tutelino e che siano scritte in modo semplice ed esigibile, netto. Dobbiamo ottenere norme che riescano ad arginare i soprusi e che proteggano saldamente i lavoratori che stanno per essere investiti da una nuova violenta riorganizzazione del lavoro, quale sarà la digitalizzazione.

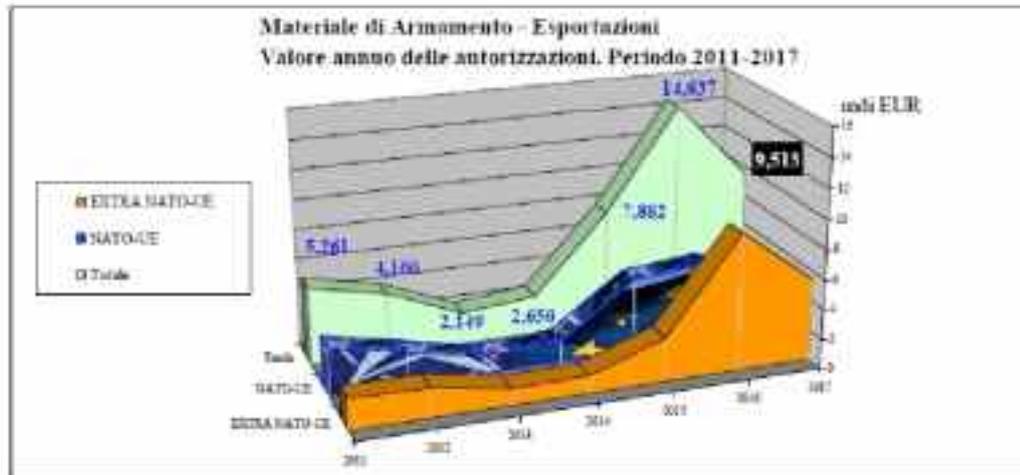
Come Cgil e come Fisac abbiamo il compito ed il dovere di restituire al lavoro il suo significato umano, come diceva Roth. Con i nostri strumenti sindacali, che sono i contratti e gli accordi, possiamo e dobbiamo redimere il lavoro dal cinismo con cui viene concesso e revocato, perché il lavoro ha un significato profondo, il lavoro è dignità professionale, nel senso umano ed alto espresso da Levi, non si può ridurre tutto ad indici e numeri, dietro ci sono persone che il muro lo tirano su dritto e solido e devono essere protette dai mercati... dagli indici... dalla rapacità degli azionisti ingordi di dividendi e devono essere rispettate, anche dai banchieri e dalla loro bramosia di potere, di denaro ed egocentrica affermazione personale.



Intervento di Clara Fonti (RSA Milano) durante il Congresso Fisac CGIL Milano del 8-9 ottobre 2018

Armamenti: le esportazioni italiane

Riguardo al commercio di armamenti, la **legge 185/1990** prevede che il Presidente del Consiglio dei Ministri invii al Parlamento entro il 31 marzo di ciascun anno una relazione in ordine alle operazioni autorizzate e svolte l'anno precedente. La lettura di questa relazione (1.490 pagine) si rivela sempre interessante: nel 2017 i 9,5 mdi di euro di esportazioni hanno fatto registrare -35% rispetto ai 14,6 mdi del 2016, a loro volta +85,7% sul 2015. Sul valore del 2016 incideva una commessa di 7,3 mdi per 28 aerei da combattimento al Kuwait, mentre sul valore del 2017 incide un pacchetto contrattuale di 4,2 mdi per la fornitura di navi e batterie costiere al Qatar.



Ma il nostro paese a chi ha venduto materiali, tecnologie, servizi, parti di ricambio? Nella tabella seguente i primi 10 paesi destinatari delle nostre esportazioni.

Paese	2017	2016
QATAR	4,221 mrd (1)	341,0 mln (8)
REGNO UNITO	1,513 mrd (2)	2,367 mrd (2)
GERMANIA	689,9 mln (3)	1,072 mrd (3)
SPAGNA	439,7 mln (4)	443,9 mln (5)
STATI UNITI D'AMERICA	292,2 mln (5)	380,2 mln (7)
TURCHIA	266,1 mln (6)	133,4 mln (10)
FRANCIA	251,2 mln (7)	574,5 mln (4)
KENYA	207,5 mln (8)	1,8 mln (58)
POLONIA	206,4 mln (9)	28,9 mln (22)
PAKISTAN	174,1 mln (10)	97,2 mln (11)

Nella tabella seguente le principali aziende esportatrici.

LE PRINCIPALI AZIENDE ESPORTATRICI

Rank	Azienda	%
1	LEONARDO	49,7
2	FINCANTIERI	24,5
3	IMBDA ITALIA	6,3
4	SEAVIO	2,6
5	IVECO DEFENCE VEHICLES	2,3
6	AGUSTA WESTLAND	2,0
7	ALTRO	12,6

La legge 185/1990 prevede anche che gli istituti di credito devono segnalare tutte le transazioni bancarie relative inerenti il commercio di armi; emerge che nel 2017 le banche hanno movimentato complessivamente un importo pari ad oltre 8,5 miliardi di Euro.

I PRINCIPALI ISTITUTI DI CREDITO

Rank	Istituto di credito	%
1	UNICREDIT (*)	59,1
2	DEUTSCHE BANK	11,2
3	BARCLAYS BANK	4,8
4	BNP PARIBAS	4,1
5	BANCO BILBAO VIZCAYA	2,7
6	INTESA SANPAOLO	2,5
7	BANCA POP. DI SONDRIO	2,3
8	UNICREDIT BANK	2,2
9	ALTRO	11,1

(*) La percentuale attribuita ad Unicredit ricomprende anche transazioni dove la banca è intervenuta con funzioni amministrative per conto di un pool di istituti bancari.

Per quanto riguarda il Gruppo Banco BPM, che peraltro nelle tabelle contenute nella Relazione al Parlamento appare ancora come BANCO POPOLARE SOCIETA' COOPERATIVA, nel 2017 ha effettuato operazioni relative a esportazioni definitive per circa 100 milioni di Euro (99.731.624,89). La posizione del nostro Gruppo rispetto al tema degli armamenti? Nella Dichiarazione Consolidata di Carattere Non Finanziario 2017 del Gruppo, tra i temi rilevanti per il Piano Industriale, nell'ambito della Gestione Sostenibile del Credito, si legge:

Relativamente al settore armamenti, le operazioni di finanziamento, corredate da tutte le opportune informazioni sull'impresa e la sua operatività, vengono deliberate direttamente dal Consiglio di Amministrazione anche per importi che normalmente non richiederebbero tale livello di delibera.

Fonte Dati:

Relazione sulle Operazioni Autorizzate e Svolte per il Controllo dell'Esportazione, Importazione e Transito dei Materiali di Armamento (Anno 2017), presentata dalla Sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio dei ministri Maria Elena Boschi e Trasmessa al Parlamento il 4 aprile 2018.

Claudio Sghia
Segretario Generale Cremona Fisac CGIL



FISAC BANCO BPM

fisacbancobpm.redazione@gmail.com



Fisac CGIL Banco Bpm

Liber@voce

(ideato da Emiliano Gnani)

Redazione:

Lorenzo Amoruso
Stefano Cavicchia
Alberto Colombo
Sue di Gennaro
Daniela Ferruta
Carlo Mancino
Sergio Marianacci
Andrea Monti
Carlo Moretti

Grafica:

Sue di Gennaro



.Un minuto per riflettere

..." Non so se esista un premio fotografico all'altezza di questa fotografia. È la foto di una bambina siriana. Chiude gli occhi della sua bambola, perché non veda la mostruosità di una guerra di sterminio". Non servono commenti e neppure fiumi di parole: parlano da sole le immagini. BASTA GUERRE!!!...

Sergio Marianacci
Cordinatore Fisac Cgil Banco Bpm

